

ARTICOLO PER RUBRICA “IL PADANO”

Bergamo, 6 luglio 00

Tuteliamo il bergamasco

Riscoprire il dialetto per sfuggire alla globalizzazione

Il bergamasco, una specie in via di estinzione. Non mi riferisco, ovviamente, al pastore bergamasco, inteso come razza canina, bensì proprio agli abitanti “indigeni” delle valli, della città e della pianura ai piedi delle Orobie. Qualcuno pensa che sia una definizione eccessiva? Non credo, visto che l’immigrazione massiccia, la globalizzazione, il mundialismo stanno facendo perdere ogni traccia di identità dei vari popoli portando tutti, per la gioia di progressisti e paranoici sinistroidi che si definiscono “cittadini del mondo”, all’omologazione forzata e alla società multietnica, sbandierata come una “risorsa per tutti i popoli”.

Personalmente non condivido affatto questa concezione, poiché la società multietnica comporta non solo immigrazione, ovvero sradicamento della propria terra, ma anche assimilazione della cultura o, nella maggior parte dei casi, rifiuto e disprezzo del modo di vita del paese ospitante. Con le conseguenti tensioni sociali dove la presenza di immigrati è massiccia. Non a caso, per restare nella nostra città, neanche il buonista L’Eco di Bergamo che, nella sua campagna a difesa della società multirazziale alcune settimane fa era riuscito a dipingere via Moroni come una realtà tutta rosa e fiori grazie proprio alla presenza di extracomunitari di mezzo mondo, ha potuto nascondere il grido di allarme lanciato, martedì scorso, dai commercianti del Borgo San Leonardo. Delinquenza, spaccio, prostituzione e commercio abusivo (fenomeni tutti di matrice extracomunitaria) hanno ridotto lo storico borgo commerciale cittadino ad un ghetto da cui, soprattutto la sera, è meglio stare alla larga.

Ecco dunque che il recupero della nostra cultura e della nostra identità deve essere prioritario prima che sia troppo tardi. In questo senso la battaglia che la Lega Nord sta portando avanti fin dalle sue origini sulla tutela delle tradizioni locali, comincia a fare breccia, anche nelle cortecce craniche più dure. Poco più di un mese fa, infatti, il consiglio comunale di Bergamo ha approvato con un solo voto contrario (l’alternativo Tazzioli) e un astenuto (il veterocomunista Trussardi) un ordine del giorno del Carroccio che “impegna il Sindaco e la Giunta a sensibilizzare il provveditore agli Studi di Bergamo per l’inserimento nella scuola, di programmi di cultura locale (storia, tradizioni e lingua)”. Pur essendo sol un indirizzo politico, questo documento ha segnato una svolta nella considerazione della cultura bergamasca. Certo, per salvare l’identità orobica ci vuole ben altro dei principi. Servono i fatti e in questo la Giunta Veneziani sembra proprio fregarsene; anzi, addirittura, nel programma della rassegna “Estate vivi la tua città”, essendo a corto di fondi, l’assessore alla Cultura Valerio Marabini ha pensato bene di tagliare subito gli spettacoli di burattini, esempio di cultura popolare bergamasca con le figure di Pioppino e Arlecchino a fare divertire tantissimi bambini.

Ma la battaglia per la difesa della nostra identità resta dunque durissima. Bisogna scontrarsi con visioni miopi e masochiste come quella del consigliere comunale veterocomunista Trussardi che, a Palazzo Frizzoni, ha voluto sottolineare che “non esiste una lingua bergamasca, bensì un dialetto bergamasco e dialetti che in Italia possono avere dignità sono il sardo, il friulano e quelli che hanno una letteratura anche giuridica”. E allora? Perché il bergamasco non è definita lingua, ma dialetto non è meritevole di tutela e valorizzazione? Burocrati! Ma non è finita. La Lega sta puntando dove amministra i comuni ad installare dei cartelli con la toponomastica originaria. Non risolvono certo il problema della difesa del bergamasco, ma comunque rappresentano un evidente, ma soprattutto immediato segno dell’identità di una comunità. Ebbene anche in questo caso le posizioni, soprattutto degli intellettualoidi di sinistra, rivelano tutta la loro ottusità mentale: altro che accusare i leghisti di provincialismo. Basti pensare, ad esempio, che a Dal mine il primo atto compiuto dall’amministrazione di centrosinistra subentrata l’anno scorso a quella leghista è stata la rimozione dei cartelli “Dalmèn” posti, all’ingresso del paese, sotto il toponimo in italiano. Un atto vergognoso

nei confronti dell'identità dei dalminesi! Fortunatamente, però, iniziano anche altri comuni non leghisti, come Urganò, a capire che i cartelli bilingue non sono certo un'offesa a chissà chi, bensì vanno nell'indirizzo della valorizzazione della tradizione locale.

I tempi però stringono: l'unico modo per non vedere persa la lingua bergamasca non è certo quello di relegarla solo ad uso di poeti o all'interno del Ducato di Piazza Pontida, bensì è fondamentale garantirne una conoscenza di massa. Ben vengano, quindi, le legittimazioni dei comuni di Seriate e Gandino che hanno previsto nei loro statuti la possibilità di usare il bergamasco anche in modo ufficiale in consiglio comunale, ma è la scuola il terreno su cui bisogna intervenire. A tal fine molti comuni bergamaschi del Carroccio distribuiranno nel prossimo anno scolastico ai bambini della prima elementare un abbecedario in bergamasco, sperando di non imbattersi (pia illusione, purtroppo) nelle solite maestre e maestri insensibili alla cultura locale e invasati di esasperazioni mondialiste e da orge di popoli.